

CARLO BARBIERI - IL COMANDANTE CIRO

Testo della celebrazione tenuta a Montebello il 4 novembre 1977 da Tino Casali, Vice Presidente Nazionale dell'A.N.P.I.

I partigiani dell'Oltrepò, ritornano a Montebello della Battaglia, con i visi invecchiati e segnati dal tempo e dalla fatica, il passo affaticato e pesante, i fazzoletti al collo a simboleggiare le formazioni di appartenenza stinti dal lungo tempo trascorso da quando le belle ragazze di queste contrade, nel lontano aprile del 1945, - momento di vittoria e di riscossa - li avevano confezionati per i giovani combattenti della Libertà.

Oltre trenta anni sono trascorsi dai tempi della guerra partigiana, dai momenti che quì a Montebello gli uomini della "Casotti" assaltavano di notte e di giorno le colonne nemiche in movimento, per il fronte. Un arco di tempo pieno di insidie e di difficoltà, ma anche di successi e conquiste democratiche.

Un terzo di secolo, fatto di lotte, sacrifici, e avanzate del movimento antifascista, di controffensiva della conservazione e del fascismo, di consolidamento degli ordinamenti costituzionali e dello schieramento popolare.

Trenta anni di vita della giovane democrazia italiana, che ha sempre avuto come supporto e guida per le masse e il movimento organizzato dei lavoratori impegnati nella lotta per lo sviluppo civile e sociale del Paese, - l'esperienza acquisita nella lunga Resistenza e nella Lotta di Liberazione, sostanziata dai valori dell'antifascismo, da ideali e principi di partecipazione e di democrazia, elementi essenziali dai quali dipende il progresso civile-politico e

sociale del Paese.

Siamo ritornati in questo piccolo Comune disposto ai lati della Via Emilia in modo originale e caratteristico, quasi fosse stata a suo tempo prevista per i suoi concittadini, la tutela di memorie, segni e simboli ai esaltanti battaglie e combattimenti del Primo Risorgimento completate poi da altre testimonianze gloriose che ricordano i duri scontri sostenuti dai partigiani contro colonne di tedeschi e fascisti in transito per raggiungere il fronte e la linea gotica.

Montebello è il luogo ove nel maggio 1945 avvenne, un po' tristemente, la smobilitazione della gloriosa divisione "Gramsci", ed ancora, siamo qui a ricordare che tre anni or sono tutto l'Oltrepò, scese dalle colline e dalle montagne per ritrovarsi su questa strada, sulla per noi leggendaria Via Emilia, con i partigiani e gli amici di Ciro, con i compagni di lotta giunti dai borghi della Valle Padana, o dalle grandi città del Nord e del Sud, per rendere in una giornata nebbiosa, come è caratteristica dell'autunno da queste parti, al compagno, al fratello, all'amico, l'ultimo commosso saluto.

A MONTEBELLO UNA PIAZZA PER CIRO

Con questa cerimonia oggi il Sindaco e tutta l'amministrazione Comunale di Montebello, onorano in Ciro un loro concittadino, un vero uomo, un combattente per la Libertà e per l'emancipazione sociale.

Dedicandogli questa piazza, posta proprio lungo la Via Emilia, hanno voluto accumunare nel ricordo e nell'omaggio, aspetti e momenti diversi della sua vita di contadino, di patriota, di uomo di cultura - perchè Ciro era portatore di cultura tra i giovani e i popo

lani della sua terra - di militante proletario, sempre impegnato nelle lotte per il progresso civile, l'emancipazione sociale, la democrazia repubblicana.

Come il sei novembre 1974, a ricordare Ciro, vi è oggi molta gente. Vi sono i parenti, la compagna della sua vita, la cara Olga, che con tanta dignità ed impegno, opera e lavora in suo nome e nel suo ricordo perpetuandone nelle giovani generazioni l'esempio e l'opera.

Di Ciro si è scritto e detto, si conoscono aspetti della sua vita esemplare, si conosce il drammatico incontro con Pietro Ingrao avvenuto nel lontano 1941 e si sa come quell'incontro avesse contribuito alla formazione ideale ed agli orientamenti politici di Ciro, e avviare i necessari, seppure difficili collegamenti con alcuni compagni negli anni duri della guerra.

Sul finire del conflitto mondiale, in quei tempi drammatici e duri, Ciro militava nell'esigua schiera dei combattenti che andavano costruendo nei principi e fissando nei programmi la nuova Italia repubblicana, che denunciavano la guerra fascista di aggressione e di rapina, che proponevano agli operai che si andavano sempre più organizzando, gli scipperi contro il fascismo, la guerra, la fame.

Ma è con l'otto settembre, che Ciro intensifica i contatti con il P.C.I., è allora che la Rivazza diviene centro di organizzazione e di smistamento di gruppi di sbandati e di giovani decisi al combattimento contro il tracotante straniero e il mercenario fascista.

Chi di voi ha vissuto quelle giornate non può dimenticare il pieno, fraterno aiuto dato dalla popolazione, di questa zona, ai soldati fuggiaschi, ai militari alleati liberati dalla prigionia, la solidarietà verso i cospiratori e l'incitamento aperto degli anziani

ai giovani ad intensificare la lotta.

Non può ignorare lo spirito di rivolta e la volontà di agire contro il fascismo e il suo alleato tedesco della gente dell'Oltrepò.

Sappiamo, per esperienza vissuta, ma è oggi più che mai doveroso ricordarlo alle giovani generazioni, che la popolazione di queste zone era già stata nell'altro dopo guerra protagonista di meravigliose ed impegnative lotte sociali, che aveva fin d'allora creato una imponente rete di Case del Popolo, di cooperative, di Società di Mu tuo Soccorso.

Quei contadini, che avevano dovuto assistere alla deliberata e sistematica distruzione delle loro organizzazioni sociali e politiche, e ad ogni forma di vita democratica, furono logicamente tra i più pronti e determinati nel prestare dapprima con slancio commovente un aiuto incondizionato ai giovani sbandati in fuga e poi nell'espletare una esemplare solidarietà determinante per la vita stessa e l'efficienza delle formazioni partigiane.

COMANDANTE PARTIGIANO

La primavera del 1944 trova Ciro a Rocca Susella, ove vive la prima esperienza della montagna, partecipa a combattimenti, assolve a compiti di organizzazione, guida i suoi uomini al superamento delle molteplici difficoltà quotidiane, diviene col passare dei mesi un comandante pienamente affiatato con i suoi partigiani, fiero delle funzioni che gli vengono affidate e compiti chiamato ad assolvere.

La sua è la stessa vita, vissuta da molti di noi; di chi con responsabilità diverse, ha saputo affrontare fatiche e sacrifici, momenti drammatici in cui sconfitte dolorose e vittorie esaltanti si susseguivano; ove l'individuo sorretto dalla coscienza di compiere

il proprio dovere sia nell'assolvimento di mansioni organizzative o logistiche, sia nei compiti di guida e di comando nel combattimento, o nell'opera di trasformazione delle prime bande della zona nel piccolo, efficiente esercito dell'Oltrepò Partigiano, si forgiava e plasmava sino a divenire punto di riferimento, guida sicura, per tutti, militari o civili, giovani o anziani.

Dalla esperienza quotidiana emersero dirigenti in grado di operare per il rafforzamento e miglioramento tecnico e combattivo delle formazioni, di affrontare compiti ed esperienze amministrative, di avviare con la popolazione locale i primi elementari ma concreti esperimenti di vita democratica, il tutto fatto con molto buon senso e assoluta onestà, così da sopperire alla legittima mancanza di competenza specifica, sulle singole, complesse e difficili questioni.

Per quel nostro modo di agire, per tutto ciò che di positivo è stato fatto è nata la storia dell'Oltrepò partigiano, ed è per noi vera soddisfazione constatare che in occasione di semplici riunioni o di incontri significativi, manifestazioni popolari o raduni patriottici nell'additare una bandiera, un simbolo della Resistenza, il passaggio di un partigiano o i resti di una formazione la gente guarda, addita con stima e precisa: "Quello è l'Oltrepò", cioè, viene detto a simboleggiare una zona partigiana che dall'autunno del 1943, salvo qualche pausa, è stata un epicentro determinante della lotta armata della piana Padana ed in ispecie della Lombardia.

L'OLTREPO' PARTIGIANO

A questo proposito Pietrò Secchia commissario generale delle Brigate Garibaldi, illustrando le caratteristiche della guerra partigiana affermava in occasione di una conversazione tenuta a studenti

milanesi nel 1965:

"Per i continui rastrellamenti subiti; i combattimenti ingaggiati, gli audacissimi colpi di mano contro uomini e mezzi lungo la Via Emilia e nelle stesse città di pianura.

"Per la splendida collaborazione della popolazione locale, e l'esigenza di combattere fino all'ultimo non esistendo per i partigiani dell'Oltrepò possibilità di sconfinamento o ritirata, in quella zona dell'Appennino la Resistenza fu veramente lotta di tutto un popolo."

Qui infatti, compagni, è bene non dimenticarlo, la lotta assume diversi aspetti socio-politici e militari, in quegli aspetti così diversi tra loro si ritrovano gran parte degli elementi differenziati che contribuirono a dare alla Resistenza Italiana, quelle caratteristiche sociali e politiche a cui oggi ci si richiama ogni qual volta si intendono approfondire analisi storiografiche, sociologiche e militari sulle caratteristiche che la guerra di Liberazione ebbe nel nostro Paese.

Molti di voi avete vissuto episodi di guerriglia e di guerra, siete stati protagonisti di iniziative sociali, avete elaborato programmi politici di notevole significato, e quanto affermo lo conoscete bene. E' alle giovani generazioni che vorrei pertanto additare allo scopo di contribuire ad una veritiera conoscenza su alcuni contenuti e aspetti della Resistenza nell'Oltrepò, qualche momento della nostra guerra ed in ispecie quanto avvenne nell'autunno di quel tormentato '44 dopo il rifiuto del Comando delle Formazioni di recepire il compromesso avanzato dai tedeschi.

Erano quelle proposte allettanti e di tutto riposo, infatti -in cambio della libertà di transito dei convogli lungo la Via Emilia e

la fine degli attacchi ai traghetti del Po, il nemico era disposto ad assicurare viveri per la popolazione affamata, sospensione di oparazioni di rastrellamento, libertà di movimento per le nostre stesse formazioni all'interno della zona montana.

Al sofferto e dignitoso rifiuto partigiano, - ed oggi vi è chi, nulla conoscendo della vera Resistenza - osa gratificarci con l'appellativo di venduti al nemico, coincise l'infamia del bando Alexander, e a quel proclama di invito alla capitolazione fece seguito il più grande e bestiale fra i rastrellamenti, subiti dall'Oltrepò.

Ciro, Tu, come molti di noi, sai come è stato e cosa ha signifificato, quell'offensiva massiccia, violenta e feroce; lo sa tutto l'Oltrepò oartigiano saccheggiato ed oppresso, messo a ferro e fuoco per oltre tre mesi.

E' difficile ancora oggi descrivere quelle battaglie, quelle rappresaglie, quella violenza feroce, incredibile, assurda.

LOTTA DI TUTTO UN POPOLO

A trenta anni di distanza i contadini dei villaggi del versante appenninico che si estende dalla Val Tidone a Zavattarello, da Pietra Gavina alla Valle di Nizza, da Pozzol Groppo a S.Eusebio, da Val Verde a Casa Marchese, da Canavera al Carmine, da Costa dei Cavalierieri a Torre degli Alberi, dal Brallo a Cella, da Monforte a Varzi, da Castellaro a Piano Ostano, dalla Valle Curone alle Capannette di Pegg - ricordano quell'incredibile passaggio di tedeschi, fascisti, mongoli, calmucchi e ghirghisi; non hanno dimenticato i momenti allucinanti di quei giorni, le donne violentate, lo sventagliare degli incendi, le cascine saccheggiate, i partigiani impiccati.

Il rievocare ed illustrare ai giovanissimi, assieme al signifi

ficato di quelle furibonde battaglie e feroci rappresaglie, le perdite dolorose subite, la resistenza accanita al nemico ma anche al freddo, alla fame, all'inverno lungo, terribile, interminabile, il ricordare quelle pagine di storie non è retorico, sciocco personalismo o velleitaria rivendicazione di un qualsiasi ipotetico diritto acquisito, ma è anzitutto occasione di far conoscere una pagina di storia nei suoi valori contenuti umani, militari e sociali per capire meglio la lezione del passato e trarne tutti gli elementi utili per le lotte e le attività socio-politiche di oggi.

Ho affermato che l'Oltrepò per tre mesi fu messo a ferro e fuoco, depredato ed oppresso, ed io vorrei, se mi è permesso, consigliare agli storici o ai presunti tali, l'opportunità, al di là della ricostruzione storiografica proliferata ultimamente a ricordo di gesta assegnate grossolamente a questa o quella formazione, o ricostruzioni tendenziose di episodi vissuti da persone e parte politica diversa a cui tali episodi oggi vengono assegnati o rivendicati, ricordare, narrare, documentare quanto avvenne ad iniziare da quel 23 novembre 1944, quando la divisione Turchestan di Vlassov inquadrata nella Wehrmacht, reparti di SS e di fascisti, la Sicherheit di Fiorentini, i bersaglieri della "Littorio", gli alpini della "Monterosa" e contingenti della "San Marco", attaccarono le nostre postazioni, salendo per le valli, in una nebbia fittissima, con dovizia di uomini e di mezzi, con ordine di violentare le donne, uccidere vecchi e bambini, depredare, saccheggiare, distruggere ogni cosa.

Per tre settimane gli scontri, su questi vicini contrafforti collinosi, si susseguirono agli scontri, centinaia di compagni giovani e coraggiosi lasciarono la vita in combattimento, la popolazione con una decisione piena di dedizione e solidarietà volle seguire, - con una trasmigrazione di massa impressionante ed esemplare

dall'Oltrepò collinare a quello montano,- le sorti dei combattenti, creando però per le formazioni, nuove ed impreviste difficoltà logi-
stiche ed organizzative, costringendo comandanti e commissari ad at-
tuare tattiche diverse e di difficile attuazione, per poter far fron-
te a tutte le esigenze di quella massa enorme e combattiva.

Col passare dei giorni i partigiani, attaccati da ogni lato, ridotti a combattere nell'alta Valle Stafora, in Val Curone e in Val Borbera si trovarono in condizioni disperate, venendo a mancare sempre più munizioni, medicinali, viveri e basi di appoggio.

All'epoca il Comando Generale, interpretando il cosiddetto mes-
saggio Alexander, aveva suggerito come unica salvezza, la via della
pianurizzazione, e lo smembramento delle formazioni.

Luigi Longo, il leggendario Comandante Generale delle Brigate
Garibaldi, tramite la Delegazione Regionale Lombardia, ~~and~~ indicava però
l'esigenza di continuare la lotta, e precisava in un solenne messag-
gio, portato da Riccardo alla Costa dei Cavalieri che per necessità
politiche, di prestigio e per l'esigenza di contribuire alla lotta,
anche in quelle condizioni disperate, le formazioni dell'Oltrepò non
potevano e non dovevano essere sciolte.

Qualsiasi proposta in tale senso doveva essere respinta, si do-
veva saper resistere a qualsiasi costo, ed anche con enorme sacrifi-
cio di sangue.

In quelle incredibili condizioni Ciro e i suoi compagni, i co-
mandanti e i commissari, salvo poche non giustificate defezioni, mani-
festarono con i fatti la loro piena e decisa volontà di continuare,
di non piegare di fronte a qualsiasi imprevisto o sofferenza.

TRE MESI NELLA BUFERA

Per fronteggiare la mancanza di munizioni si decise di alleg

gerire le formazioni, e i comandanti e i commissari in assemblee drammatiche, tenute dei diversi distaccamenti, precisarono:

"Chi non ha più coraggio e forza per resistere, chi teme il nemico, il freddo, la fame, può abbandonare le formazioni e avviarsi alla pianura."

Ben pochi si dichiararono disposti a cedere.

Allora si fu costretti ad alleggerire con la forza i distaccamenti, dando ad essi nuovi e più agili inquadramenti.

Si recuperarono munizioni che vennero ridistribuite ai più dotati e coraggiosi, le formazioni rimasero in piedi, resistettero su un breve spazio, nella parte più alta dei boschi, nei casolari sventrati dall'artiglieria, nelle zone più impervie dell'alta Valle Staffora.

Il Natale trovò i partigiani sotto la minaccia di accerchiamento, il nemico era oramai certo della vittoria e del nostro annientamento.

Invece Ciro e tutti gli altri comandanti, alla testa delle indomite brigate dell'Oltrepò, con lunghe, faticose marce riuscirono a passare tra le maglie dello schieramento nemico, per ritrovarsi nelle valli più basse, ove si riaccessero spietati e tremendi combattimenti.

I boschi furono squassati dall'artiglieria tedesca, le strade percorse da reparti nemici, le cascine e i casolari saccheggianti e incendiati.

I partigiani inafferrabili ed invisibili nei giorni di tormenta, tra il nevischio ed il gelo, o nelle notti stellate rispondevano con agguati e imboscate rapide e decise, causando grossi vuoti tra le fila

del nemico, sempre più pavido ed impaurito.

Partigiani e contadini divennero una entità sola, era l'Oltrepò partigiano che col passare dei giorni saprà dimostrarsi più duro del l'inverno, più inflessibile dei tedeschi, più forte della fame.

Per continuare la lotta si dovette affrontare un periodo tremendo, in cui il solo mantenersi in vita era cosa difficile, tremenda, quasi impossibile. I posti di ritrovo per i collegamenti tra i comandanti di formazione divennero i cimiteri, i boschi scuri, i passi innevati, le cascine sventrate.

In gennaio i combattenti dell'Oltrepò scomparvero nelle buche predisposte durante l'estate e per oltre un mese vissero praticamente sotto i piedi dei tedeschi, attaccandoli di sorpresa, distruggendo gli avamposti, incutendo loro terrore e paura. I partigiani erano presenti dovunque e in nessun luogo, invisibili, inafferrabili, sfuggenti ad ogni piano preordinato dall'assalitore, assolvendo degnamente al compito che a loro aveva affidato Luigi Longo.

Il nemico risalì ostinatamente le valli, percorse e ripercorse le creste dei monti, rioccupò le cime, bruciò cascine, seviziò le donne giovani e vecchie, saccheggiò ben ventidue Comuni, cercò disperatamente con ogni minaccia e lusinga delatori, minacciò; uccise, distrusse beni e cascine, ma nessuno tradì.

Dopo ottantasette giorni di rastrellamento l'Oltrepò, superato l'inverno terribile fatto di abnegazione e di sacrificio, era in piedi più forte, più temprato, più combattivo. A piccoli gruppi i partigiani ricominciarono la loro azione armata, gli attacchi al nemico ripresero con maggior determinazione e vigore, le armi ritornarono a contare lungo la Via Emilia, i convogli dei tedeschi ripresero a su

bire vuoti paurosi, le case dei contadini continuarono ad essere ospitalmente aperte ai Partigiani di ritorno dalle loro azioni ed in marcia verso le basi amiche, installate sui contrafforti collinosi e sulle montagne dell'Oltrepò.

Dopo altri innumeri combattimenti, e diversi rastrellamenti tutti respinti;-basti ricordare la leggendaria incredibile battaglia di Costa Pelata,- le formazioni erano pronte all'attacco finale.

Nell'aprile 1945 si mossero verso la piana lombarda. Piccolo esercito bene organizzato, istruito ed equipaggiato, con buona esperienza, pronto per le nuove difficili incombenze.

Il 25 aprile la "Crespi" venne aggregata alla "Gramsci" e al Comando Zona, Ciro era il Comandante.

La grande città, capitale della Resistenza, era per tutti noi la meta lontana ma tanto ambita.

La "Crespi" sostituita la "Togni" nella divisione "Gramsci" fu destinata unitamente alla "Casotti", a servizi di Comando e a rappresentanze delle divisioni "Masia" e "Barni", a costituire la colonna che avrebbe dovuto attaccare e liberare rapidamente Pavia per poi puntare decisamente su Milano che già insorta e in parte liberata dalle formazioni locali, necessitava di contingenti esperti, ben organizzati ed armati.

DA PAVIA A MILANO

A Milano, sin dal 25 aprile le squadre sappiste e gappiste cittadine avevano attaccato caserme e posti di blocco, presidi fascisti e conquistato alcuni punti essenziali per il successo della strategia insurrezionale.

Le fabbriche occupate dai lavoratori erano divenuti luoghi di

concentramento e riferimento, fulcro della lotta e della mobilitazione popolare. Il Comando del C.V.L. attendeva le formazioni dell'Osso la per rafforzare il dispositivo militare oramai in pieno movimento, e dare solidità ed ulteriore estensione all'azione insurrezionale.

L'arrivo delle formazioni dell'Oltrepò era previsto per la fine di aprile, date le notorie difficoltà logistiche accentrate sul passaggio del Po, con tutti i ponti distrutti e il permanere di colonne tedesche tra Milano, Pavia e Lodi, decise ad arrendersi solo agli Anglo-Americanì.

Invece dopo pesanti combattimenti proprio qui a Montebello e Casteggio, con grande capacità organizzativa, affrontando duri scontri a fuoco in diverse località al di quà del grande fiume, sull'imbrunire dello stesso 26 aprile viene lanciata la prima testa di ponte al di là del Po per aprire la strada alla colonna pronta all'azione, al combattimento, alla avanzata.

Prescelto è il distaccamento "Cosenz" della Brigata "Casotti", Comandante Golia, Commissario Romano.

Lo splendido slancio e la ragionata tattica adottata permetteranno di ridurre al minimo il sacrificio di sangue.

Nella notte si rafforzano le postazioni, e si creano le condizioni per il grande salto.

Il Po è oramai alle nostre spalle, si supera il Ticino, si eliminano alcune sacche nemiche, si entra in Pavia nella mattinata del 27 aprile.

Da Pavia e senza un attimo di tregua si punta su Milano.

I ragazzi dell'Oltrepò, ancora una volta sorprendono tutti per

i tempi impiegati, possibili solo con prodigi di organizzazione, vo lontà e decisione nei combattimenti, capacità tattica notevole.

Ciro è alla testa della sua brigata. L'Oltrepò su due direttri ci di marcia entra in Milano nel pomeriggio del 27 aprile, accolto da una folla immensa; gioiosa, festante.

La colonna ^{giunta} ~~partita~~ da Porta Ticinese, attraversa il centro della città, si avvia verso Piazzale Loreto.

La "Casotti" è subito impegnata in scontri a fuoco nella zona Città Studi attorno a fortificazioni in mano ancora al nemico, e purtroppo deve subire nuove dolorose perdite.

Reparti tedeschi sono ancora asseragliati in alcune caserme o sono in movimento nel Lodigiano, l'ordine è di sbarciarli rapidamente.

Le ^{e le mitraglie} Bazuche della "Casotti" colpiscono precise e micidiali, i soldati della Wehrmacht si arrendono a centinaia al Comando di Piazza Novelli, a migliaia nelle campagne melegnanesi.

All'Oltrepò compete di ripulire Milano e la campagna dei centri di resistenza, garantire l'ordine pubblico e la ripresa dell'ordina ta vita cittadina.

Già nella stessa serata del 27, Luigi Longo aveva richiesto al Comando Zona e al Comando della Divisione "Gramsci", un drappello di uomini fidati per una missione urgente, difficile e delicata, piena di rischi e di incognite.

Al Comando si ha la netta sensazione per il modo stesso in cui è pervenuta la richiesta, che agli uomini prescelti spetterà di scrivere nel bene o nel male, la prima vera pagina di storia dell'Italia che sta nascendo, grazie al sacrificio e alla volontà partigiana.

Ciro è prescelto tra questi uomini ed a lui competeranno compi

ti di grossa responsabilità.

CON I SUOI UOMINI A DONGO

Non si tratta - è bene ancora una volta precisarlo a smentita dei troppi, rocamboleschi servizi giornalistici e romanzesche versioni - di una spedizione punitiva, ma di una impegnativa missione militare, altamente politica, la cui esecuzione presenta notevoli difficoltà e l'esito della quale può determinare un diverso indirizzo della storia non solo d'Italia, ma dell'insieme della coalizione antinazista.

Provenienti dalla vicina Svizzera, comandi americani erano già per strada alla ricerca dei gerarchi fascisti, volevano ad ogni costo catturare Mussolini, per farle, si dice - Poi? - dove? - quando? - un processo regolare, e possibilmente riservarlo, per nuovi eventi forse già previsti e valutati.

E' facile arguire quindi che dall'esito di quella missione, poteva dipendere la dignità nazionale del Paese che stava per risorgere per merito del sacrificio compiuto dai morti e vivi della Resistenza.

Gli Anglo-Americani, che avevano giocato per la verità, con scarso successo, la carta dello scioglimento delle formazioni partigiane nell'autunno del 1944 tentavano, alla fine del conflitto di sottrarre alla giustizia del C.L.N. i responsabili del terrore, dei lutti, delle violenze di ogni tipo inflitte in oltre vent'anni di dittatura al popolo italiano.

Spettava quindi a Valerio, a Guido, ai 14 partigiani dell'Oltrepò, con i quali vi erano Riccardo e Ciro, a questi giovani e anziani, modesti e valorosi, seri e preparati garibaldini, sventare la sporca

manovra alleata, portare a compimento la missione difficile e delica
ta, fare finalmente giustizia in nome del popolo italiano.

Su questa operazione, come è cattivo costume in Italia, si scriveranno e pubblicheranno per anni cose assurde, menzogne politiche, si speculerà, per grossolane e assurde bugie scorreranno dollari in quantità, qualcuno si farà propaganda e altri realizzeranno grosse fortune sul sangue e sulla pelle dei partigiani, sulla onestà e fedeltà assoluta dei 14 contadini della Valle Padana, partigiani e garibaldini dell'Oltrepò.

Lo spirito, il senso, il significato vero di quanto quei ragazzi hanno compiuto lo si è ritrovato solo nelle parole pronunciate da Ciro e dai suoi compagni nei resoconti scarni e precisi resi ai comandi, al loro rientro a Milano: "Missione eseguita." Al popolo italiano è stata finalmente resa giustizia.

Con la vittoriosa insurrezione, la missione di Dongo, la bella ma anche retorica e già inquinata sfilata dell'otto maggio, arriva triste, intempestiva, inaspettata la smobilitazione delle formazioni.

Ciro si avvia come ognuno di noi, ad una nuova esperienza di vita alla attività produttiva ed a Pavia, ove si è trasferito, si dedica anche con grande impegno e passione non solo al suo lavoro, ma anche alla associazione che sta sorgendo, di cui diverrà per un periodo di tempo Presidente - l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)

Con l'acuirsi della guerra fredda, va acquisendo a partire dal 1947 nuova e sfacciata virulenza l'offensiva contro la Resistenza e i suoi combattenti, molti i partigiani rinchiusi nelle carceri per atti e gesta compiuti nella guerra patriottica di Liberazione nazionale

le; si vuole distruggere quell'immenso patrimonio popolare e unitario realizzato con la lotta di Liberazione.

LA RESISTENZA PERSEGUIATA

Consumato il tradimento del patto costituzionale e la rottura dell'unità antifascista, si determina il primo e maggiore momento negativo nella lotta per la riforma dello Stato democratico.

E' bloccato il rinnovamento e risanamento del Paese, interessi burocratici e conservatori impediscono l'avanzata in senso sociale di tutta la vita italiana.

Oggi pochi ricordano cosa è stata e ha significato la guerra fredda, e come a quella situazione imposta dalle forze reazionarie, si sia risposto mantenendo le masse mobilitate e affrontando con grande, rinnovato impegno la battaglia in difesa della democrazia e della legalità costituzionale.

In quei momenti difficili furono di supporto e guida alle grandi masse gli insegnamenti della Resistenza, la capacità di uomini temprati alle lotte e fatti maturi dalla esperienza clandestina a sapere discernere e analizzare le realtà, e non cadere nelle tentazioni estremistiche o nei miraggi opportunistici.

Ancora, in quegli anni prendono corpo negli Enti Pubblici, nella fabbrica e nella scuola le provocazioni e le violenze, si cerca di limitare e annullare i diritti acquisiti con le lotte e con grandi spargimenti di sangue dai lavoratori, si arriva a farneticare di "milizia civile", si vogliono leggi elettorali di carattere maggioritario.

Il Paese è colpito da gravi lacerazioni. Le masse popolari subiscono una repressione continua, si violano sistematicamente i di

ritti costituzionali e le libertà politiche e sindacali, i partigiani in gran parte dirigenti delle commissioni interne sono scacciati dalle fabbriche. Sogliono i sindacati gialli al servizio dei padroni, ma i partigiani, i lavoratori, le masse popolari non cedono, lottano, si battono ed i risultati positivi non tardano ad arrivare.

Ciro è coinvolto nella bufera. E' chiamato ad una drammatica decisione. Gli si propone di rinnegare i suoi principi e ideali, la sua milizia antifascista, in cambio gli si assicura vita agiata e tranquilla, fatta di benessere e ricchezza, ^{gli assicurano,} sarà un cittadino stimato e gradito in ogni ambiente della società.

Le proposte economiche sono allettanti, le soluzioni politiche ~~sanno~~ di capitolazione;

CIRO NON SI PIEGA

Ma Ciro, con il pieno consenso della sua compagna, la cara, combattiva Olga, rifiuta ogni ricatto e compromesso, rinuncia a tutti i vantaggi economici che sanno di ipocrisia e di tradimento, vuole continuare ad essere fedele ai suoi ideali e verso i compagni di lotta.

Lascia il lavoro, e la vita in città. Sa che così facendo dovrà affrontare momenti duri e difficili, pieni di incognite e grosse difficoltà economiche, dovrà risolvere questioni sociali e problemi famigliari.

Ritornato nel suo "Oltrepò", là ove si forgiò alle pesanti difficoltà e responsabilità, ove sopportò fatiche e combattimenti, ^{ove} divenne uomo libero e dirigente politico responsabile e stimato. Sceglie Casa Marchese per la sua nuova dimora. Svolgerà una libera attività economico-professionale.

Sono però momenti duri, il Comunista è combattuto, è al bando.

A Ciro qualcuno chiude la porta, si deve impedire che localmente collabori alla vita delle organizzazioni economiche, mutualistiche di riforma o consortili, in una parola si teme ancora un suo contributo alla educazione civile, al progresso sociale della zona, si ha paura dei suoi rinnovati legami con la gente semplice e laboriosa del posto.

Compagni voi che avete conosciuto Ciro, sapete della sua pazienza e coraggio, della sua saggezza e tenacia. Egli infatti ricuce le fila, ristabilisce un rapporto con la popolazione, con giovani e anziani. Torna ad essere il "Ciro" della lotta partigiana, amici e no, giovani e anziani, uomini e donne, si rivolgono a lui per un suggerimento o un consiglio, per piccole o grosse questioni locali.

La sua torna ad essere la casa dei partigiani, aperta agli abitanti della zona, ove ognuno può trovare l'indicazione semplice e ragionata per la risoluzione del suo problema.

Il 1968 trova Ciro pienamente impegnato. Il movimento popolare e giovanile avanza, vi sono nuove conquiste sociali, si profila netto il successo della strategia antifascista, si opera per annullare gli squilibri della situazione economica, ~~si opera per annullare gli squilibri della situazione economica~~ il disagio esistente nella fabbrica e nella scuola, l'autunno caldo degli operai indica nuove lotte per radicali mutamenti nei rapporti di potere, per sconfiggere le forze della conservazione e del malcostume, gli interessi burocratici e quelli di ambienti e circoli eversivi; .

All'avanzata popolare, rispondono strati sociali e categorie reazionarie coalizzandosi nelle maggioranze silenziose, utilizzando forme nuove di squadristo, non solo per combattere le intemperanze dei cosiddetti extraparlamentari o la forza avanzante dei partiti del

la sinistra, ma lo stesso movimento organizzato dei lavoratori, per colpire e paralizzare ogni elemento di democrazia e gli stessi valo ei antifascisti racchiusi nella costituzione repubblicana.

Il disegno conservatore delle forze moderate fa il gioco *della* aggiornata tentazione fascista che preso avvio nello stesso autunno caldo ed incoraggiata da scelte autoritarie e antidemocratiche negli stessi ordinamenti dello Stato, si concretizzerà con stragi e atten tati, con azioni eversive ed aggressioni squadristiche, con violenze ed intimidazioni contro l'ordine repubblicano e la legalità costitu zionale.

EDUCATORE DI GIOVANI GENERAZIONI

In quegli anni difficili e tormentati, Ciro è attivo e pieno di iniziativa, sa il bisogno impellente di estendere e rafforzare ovunque lo schieramento democratico, ed ancora una volta diviene uno dei punti essenziali di guida e di riferimento per tutto il Pavese.

Sensibile alle insidie cui sono esposte le istituzioni, ed il tessuto politico-ideale realizzato dalla Resistenza, promuove incon tri, indice e suggerisce iniziative patriottiche, organizza manife stazioni. E' tra gli animatori del Convegno Regionale Lombardo che si terrà a Varzi nel settembre del '74, che praticamente avvierà le ma nifestazioni lombarde per il trentennale della Resistenza.

Nei primi giorni di novembre di quell'anno, Ciro è più che mai impegnato nella lotta contro la violenza squadrista.

Ciro ben sapeva che la destra economica e politica puntava più che mai sulla esasperazione e la confusione sulla quale innestare tentativi di soluzione autoritaria, e indicava a giovani e anziani le misure atte per respingere l'attacco.

In quella situazione drammatica necessitava estendere e rafforzare un impegno di vigilanza, mantenere i collegamenti con le diverse sezioni dell'A.N.P.I., stabilire ed estendere rapporti con tutte le forze politiche, indicare l'esigenza di una permanente azione antifascista, tenere viva l'attenzione politica e l'impegno organizzativo nei Partiti, nelle istituzioni, nei sindacati e movimenti giovanili, e Ciro fino all'ultimo, come sempre, fu nel contempo dirigente ed esecutore, assolse ogni compito con diligenza e capacità, senza lasciare al caso, la pur minima delle eventualità negative.

Il 4 novembre 1974, a poche ore dal rientro di una delle tante faticose ispezioni, Ciro stroncato da un attacco cardiaco, muore improvvisamente nelle braccia della sua compagna.

UN VERO UOMO

Questi, Compagni della Resistenza e giovani amici, antifascisti, alcuni aspetti della vita di un Partigiano Italiano, di Carlo Barbieri detto "Ciro".

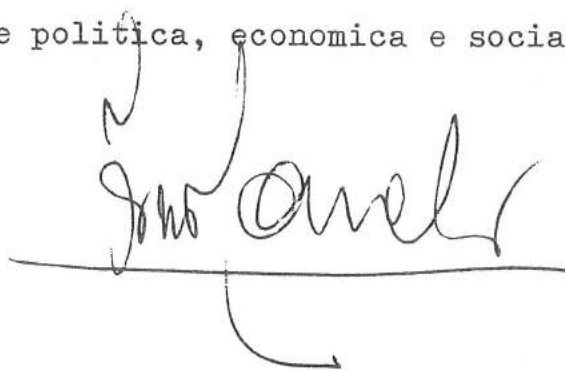
Altro andrebbe aggiunto; bisognerebbe illustrare aspetti sconosciuti ed indicativi della sua vita intensa e troppo corta, esperienze essenziali e fra le tante ancora molte tra quelle vissute nella Resistenza.

Nel concludere ritengo però doveroso ribadire che quel grande evento democratico e rivoluzionario che è stata la guerra di Liberazione, Ciro l'ha vissuto non solo come fatto contingente di lotta, ma come elemento essenziale per la elaborazione di una strategia atta a determinare le condizioni per un modello di società più giusta e più avanzata, per il progresso civile e sociale della nostra comunità nazionale.

Di Ciro, di questo uomo mite e generoso, ma nel contempo protagonista di dure lotte e difficili battaglie. Di questo vero uomo, che purtroppo è scomparso nel pieno della maturità quando ancora molto poteva e voleva dare alla collettività, va aggiunto che il vuoto che egli ha lasciato continua e continuerà ad essere grande, perchè Ciro è stato e rimane nel nostro cuore un vero amico; nella nostra mente un patriota, un antifascista, un comandante coraggioso e modesto, un uomo pieno di dignità.

Resterà per i suoi pionieri che tanto amava, un combattente in vitto e senza paura, un eroe senza medaglia, un cittadino esemplare.

Col passare degli anni il suo nome simboleggerà sempre più per le giovani e giovanissime generazioni una epopea vissuta da contadini ed operai, ufficiali e soldati, il suo nome ricorderà una pagina di storia onesta, limpida e genuina, scritta da un esercito di popolo, che ha saputo combattere e vincere una guerra terribile di Liberazione per fare dell'Italia una Repubblica in cui siano garantite con il pieno sviluppo della personalità umana, l'effettiva partecipazione dei cittadini alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese..

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Giovanni Amendola", is written over a horizontal line. The signature is fluid and cursive, with a long, sweeping underline that extends to the right and then curves downwards.